

Servitù militari: Maninchedda parla di una politica di Difesa. Ma ne avremo una?

*Di Adriano Bomboi.*

Al netto dei danni causati dai sovranisti della Giunta Pigliaru (anche stavolta l'assessore Maninchedda è riuscito a tacere sulla nuova istruttoria dell'Authority per l'energia a carico di Abbanoa), gli egocentrismi seguiti agli incontri sardisti di Torre Grande hanno lasciato un po' di politica sul tappeto. Il tema è quello delle basi militari.

Mentre il Generale Scalas di Fortza Paris ha proposto una digitalizzazione dei poligoni per ridurre le emissioni da fuoco nelle piattaforme locali, oggi [Maninchedda ha proposto](#) di far riunire la Giunta Pigliaru all'interno del poligono militare di Teulada. Sarebbe una mossa politica importante, più simbolica che risolutiva, ma efficace nella prospettiva di aprire un serio scontro istituzionale tra Stato e Regione per ridurre l'eccesso di basi militari.

E se la Catalogna si appresta a disconoscere politicamente la Corte Costituzionale spagnola, facendo derivare il suo diritto alla sovranità dal popolo catalano prima che da quello spagnolo, i sardi dovranno pur iniziare a mettere in discussione il Diritto italiano se vorranno conquistare spazi in cui far pacificamente valere i propri diritti.

Ad ogni modo, con gli esperti militari ci parla anche il sottoscritto e credo che, come ho sempre sostenuto, una prospettiva futura non debba vederci distinti da una formula di collaborazione non interventista nel Patto Atlantico.

Ho però un'analisi leggermente diversa da quella espressa da Maninchedda. Gli USA stanno sì concentrandosi verso oriente da circa un decennio (l'abbandono de La Maddalena da parte del Pentagono, e non per merito di Soru, ne fu un segnale). Le nuove crisi seguite alle "primavere arabe" tengono comunque alto il livello di attenzioni sul Mediterraneo, soprattutto in rapporto alla Russia che tornerà maggiormente sulla scena internazionale e tenterà di riaprirsi anche verso il nostro mare. Ma tecnicamente nessuno Stato nordafricano attaccherà mai la Sardegna, oggi siamo parte della NATO, indipendentemente dalle basse disponibilità della Difesa italiana. E anche in sua assenza, o nell'ipotesi di futura indipendenza della Sardegna, nessuna potenza europea, a partire dalla Francia, permetterebbe l'accesso militare nel Mediterraneo occidentale di uno Stato del continente africano. Oggi l'ISIS potrebbe affacciarsi solo nella sua dimensione terroristica, con elementi isolati, e non come vera e propria forza militare d'invasione.

In quanto agli USA, bisogna comprendere che i missili dislocati sul versante est-europeo non hanno una funzione militare ma politica, in ragione del tracciante energetico metanifero che la Russia esporta verso il motore industriale dell'Europa,

cioè la Germania. Tale circostanza orienta la politica di Washington nel temere che Mosca possa incrementare in termini negativi la sua influenza politica sull'Europa, a tutto svantaggio dell'alleanza atlantica (posto di sapere a cosa serve in un mondo globalizzato conseguente alla guerra fredda).

L'unico modello su cui potrebbe ragionare una ipotetica repubblica sarda confederale e indipendente, nella nostra posizione geopolitica, ritengo che ricalcherebbe il sistema maltese. Dovremmo probabilmente riflettere su una piccola forza di Difesa, prevalentemente incentrata sul pattugliamento costiero in contrasto a finalità illecite e non contro terzi improbabili assalti militari, con una polizia interna. Potrebbe inoltre sviluppare accordi bilaterali di difesa coi vicini confinanti (sul modello del [MICCD](#) Italia-Malta, seguito ai fatti libici) e, nel caso, aderire al "[Partenariato per la pace](#)": si tratta di un programma destinato alla collaborazione tra Paesi NATO e Paesi non direttamente appartenenti al Patto Atlantico, le ragioni vertono sulla mutua collaborazione in termini di prevenzione, assistenza e sicurezza (numerosi militari sardi potrebbero così essere ricollocati).

Ma questi sono comunque scenari futuri che, a mio avviso, avvicinandoci maggiormente ad una cultura "elvetica", dovremmo affidare ad un referendum popolare. E a debita distanza dall'antimilitarismo ideologico, non spetta infatti ai nostri indipendentisti dire se la comunità sarda avrebbe bisogno o meno di un esercito e quali comportamenti tenere in rapporto al contesto geopolitico. Men che meno agitando fesserie come l'esempio del Costa Rica, citato dai pacifisti, perché si tratta di un Paese privo di esercito ma dotato di un corpo di polizia con forti tratti autoritari, munito di istituzioni in cima alle classifiche della corruzione internazionale.

Per stare coi piedi per terra, se si volesse realmente fare uno Stato, credo sarebbe opportuno iniziare a non gettare via metà finanziaria regionale in sanità, scuole forestali ed enti idrici e forse troveremo qualche spicciolo anche per altri settori...

28-10-15.